

# ITALIA INSULARE I POETI

a cura di **Bonifacio Vincenzi**

Volume Quinto



**Mariangela Ruggiu:  
nel senso del volo,  
la poesia**



**MACABOR**

**NUOVA LUCE**  
**Saggi e Antologie**  
47



**ITALIA INSULARE I POETI**  
**Volume Quinto**

a cura di  
**Bonifacio Vincenzi**

Macabor

2023 – MACABOR  
Prima Edizione  
Francavilla Marittima (CS)  
macaboreditore@libero.it  
www.macaboreditore.it

In copertina: *Mariangela Ruggin*  
Elaborazione grafica di Giorgio Ferrarini

## Introduzione

Se osservassimo attentamente i poeti del nostro tempo, sospendendo, per un attimo, ogni forma di giudizio, ci accorgeremmo che l'elemento dominante, in gran parte di loro, non è mai l'intimo rapporto con la poesia, bensì, uno spasmodico desiderio di apparire, di spiegare, di raccogliere consensi, di scambiarsi apprezzamenti, di ritrovarsi in un campo dove la poesia in sé ha ben poca importanza, o non ne ha alcuna, se non è poi legata a una *performances* alimentata da un bisogno di *mostrarsi*, di gridare al mondo quanto si è bravi o, per quei caratteri ancora esposti al vento tiepido dell'umiltà, di quanto si potrebbe esserlo.

Ora, volendoci allontanare da questi rituali messi in campo da molti autori, dedicando la nostra attenzione ad una qualsiasi poesia, la percezione che dobbiamo averne deve essere sostenuta dal fatto che la struttura significativa della poesia stessa rimanda sempre a qualcos'altro che non riguarda solo noi che la leggiamo o l'autore che l'ha scritta: tutto è racchiuso in un certo numero di segni inchiostrati, dal rapporto con il tempo e dalla nostra mutabilità in esso, dal nostro scavare nell'assenza, nel mistero.

Fare poesia non è come raccogliere una mela dall'albero, sarebbe un gesto semplice in cui c'è l'inizio e c'è la fine; è qualcosa di più complesso, bisogna essere vivi nella solitudine dell'attimo in cui essa si manifesta: la poesia attraversa l'autore, porta qualcosa di lui in sé, dopodiché inizia il viaggio.

Da quel momento dovrebbe poter parlare solo lei, l'autore dovrebbe fare un passo indietro, vederla viva nel sentire di un altro.

Mariangela Ruggiu, a cui abbiamo dedicato il quinto volume di *Italia insulare I Poeti*, ha sicuramente un rapporto intimo con la sua poesia.

Il *mostrarsi* in lei viene ridotto ai minimi termini, la sua poesia *sboccia* ad ogni carezza di sguardo, ha una sua *casa*, fatta di bianco, di segni, di spazi, di silenzi; fatta di vita e di mistero, di ricordi indistinti, di stati d'animo allacciati a ricordi sensoriali.

Il suo registro percettivo viene aggiornato ogni giorno ed ogni momento è vissuto non solo attraverso l'immagine, la parola, il concetto ma anche attraverso l'apparizione unica di una lontananza in cui c'è tutto: la percezione di un paesaggio, *di un cielo da riempire di ali*, della casa, delle voci, il filtrare della luce, il suo lambire il viso, l'emozione da fermare, viverla, per poi lasciarla andare verso la magia della condivisione.

Nella seconda parte del libro c'è la consueta ridiscesa nel passato. Si intensificano gli incontri con poeti scomparsi delle isole: Goliarda Sapienza, Maria Occhipinti, Salvo Basso, Giuseppe Antonio Borgese (Sicilia) e Giovanna Markus (Sardegna).

Nella terza e ultima parte del volume la risalita ci porterà verso nuovi incontri con i poeti del nostro tempo: Maria Grazia Galatà, Carmelo Scaccia, Angelo Maugeri, Davide Cortese (Sicilia) e Luana Minato (Sardegna).

**Bonifacio Vincenzi**

**Mariangela Ruggiu:**  
**nel senso del volo, la poesia**

Testi:

Franca Alaimo  
Silvano Trevisani  
Marta Celio  
Angela Lo Passo  
Carlo Giacobbi  
Daïta Martinez  
Antonio Vitolo  
Carol Guarascio  
Flavio Almerighi  
Antonio Spagnuolo  
Antonia Vetrone



## Biobibliografia

Mariangela Ruggiu è nata e vive in Sardegna, ha fatto studi classici, mentre, per gli studi universitari, ha scelto la facoltà di Scienze Agrarie, ma sempre facendo spazio alla poesia, anche se a un certo punto della sua vita ha scelto di smettere di scrivere riprendendo casualmente, solo alcuni anni fa, in seguito alla pubblicazione delle sue poesie giovanili nel libro *Amori soli*, pubblicato nel 2010 con la casa editrice Albatros.

Questa esperienza è stata motivo di una nuova ricerca poetica che l'ha portata a nuove, più mature e consapevoli pubblicazioni: nel 2012 *Versi @ versi* per Rupe Mutevole, nel 2013 nell'antologia *Scelte vincenti*, della silloge *Mi hai lasciato uno scrigno di parole* per la Casa Editrice Fara Editore e nel 2014 per lo stesso editore, nell'antologia *Opere scelte* è stata pubblicata la silloge *Amore integro*. Nel 2015, nell'antologia *Sulla carta del tempo* è stata pubblicata la silloge *Resta anche domani, faremo passare la notte*, per Terra d'ulivi edizioni.

La sua poesia ha ottenuto riconoscimenti importanti.

Pubblicazioni:

### Poesia

- Amori soli*, Albatros, 2010.
- Il Viaggio*, Terra d'ulivi, 2016.
- Il suono del grano*, Terra d'ulivi, 2018.
- Il cielo opaco*, Terra d'ulivi, 2020.
- Ode alla madre*, Terra d'ulivi, 2021.
- Ti portavo a volte l'acqua*, Terra d'ulivi, 2022.



## Testimonianze critiche



## **Un destino a cui obbedire: la poesia di Mariangela Ruggiu**

di *Franca Alaimo*

La scrittura poetica di Mariangela Ruggiu si svolge, tracciando negli anni un percorso coerente e di pregevole chiarezza formale, attorno a dei nuclei tematici riconoscibili pur nell'abbondante variazione delle rappresentazioni iconiche, del lessico e della strumentazione retorica all'interno di una intelaiatura classicamente composta.

L'autrice, sempre in costante ricerca del senso delle cose, si rivela attenta a cogliere i bagliori del bene come le ombre del male nel flusso degli eventi storici di cui è testimone; e tuttavia la sua voce poetica non può essere definita semplicemente "civile". La Ruggiu, infatti, tende più che ad una narrazione oggettiva dei fatti, ad evidenziarne il 'colore', la ripercussione emotivo-esistenziale, sovrapponendo in tal modo la dimensione privata e quella pubblica, senza tralasciare quell'aspetto segreto delle cose la cui indagine è compito esclusivo della poesia. Ne consegue una postura complessa di fronte al mondo, secondo la quale ogni giudizio viene espresso in nome di un'utopia di fondo piuttosto che di un'obiettività facilmente dimostrabile.

Non è raro che il dolore generato dalla realtà storica attivi, per contrasto, il desiderio di "essere in un altro luogo / non vedere tutto questo male dispiegato", approntando per la propria felicità degli spazi minuscoli e confortevoli dove trovare riparo, quali un guscio di lumaca ("invidia le lumache // quel guscio che cresce / intorno al cuore", una stanzetta solitaria, se non addirittura l'utero materno, dove fermare la rovina del tempo, il suo inevitabile trascinarsi verso la dissoluzione dei corpi, a cominciare dal più caro: quello della madre.

La madre, una delle figure chiave della poesia della Ruggiu, colei che genera vita per la morte, colei che destina i propri figli all'abbandono, viene salvata dai limiti del ruolo, nel momento in cui, strapata al tempo, è identificata con il grembo creativo della poesia, che concepisce e custodisce la vita per e nell'eternità. La concettualità è

talmente spinta alla sua estremizzazione che la poeta crede di potere confondere i piani della realtà e della poesia attraverso le parole, dilatando il significato della maternità verso un farsi del pensiero che proceda insieme all'infinito farsi del mondo.

Ne consegue che la coppia madre-figlia non ha più nè inizio nè fine nel tempo, trasformandosi in una metafora della continuità del sentimento amoroso: “eppure fiorisce nei giorni maturi del ricordo / dove bambine ancora tu ed io sorelle / sappiamo già partorirci reciprocamente”.

La madre si trasforma nel simbolo archetipico dell'amore che costituisce il motore del canto, dilatandosi e sfrangiandosi in tutti i testi della Ruggiu attraverso una molteplicità di sfumature sentimentali: la pietas storico-creaturale, il dolore del male, lo struggimento del desiderio, lo stupore per la bellezza, il senso di appartenenza alla propria terra, l'immersione panica nella natura, lo slancio spirituale, spie di una sensibilità che, mentre osserva e vive la materialità, sembra dematerizzarla, dominata com'è dall'utopia della ricomposizione, del ritorno all'Uno.

Come scrive Rina Sara Virgillito nella prefazione a *I sonetti a Orfeo* di Rilke (Ed. Garzanti, 2010): «È il caso di citare qui la fondamentale intuizione di *Weltinnenraum* (spazio interiore del mondo), quale espressione di una realtà unica, nella quale non ci sono un dentro e un fuori, un prima e un dopo, ma c'è un tutto senza limiti.»

Questa disposizione del cuore trova la sua espressione in un sintagma più volte ripetuto: “a mani aperte”: è la postura dell'accettazione dell'essere nella sua totalità, della disponibilità verso l'altro, dell'accoglienza, se non addirittura del mistico mentre pronuncia il suo sì di fronte al visibile come all'invisibile, arreso alla sacralità del mistero: “è un problema serio, m'innamoro / di ogni persona che incontro / m'incanto al primo filo dell'alba”, scrive, infatti, la poeta.

Poco prima si citava il sommo Rilke a cui tutto quanto è stato detto rimanda, almeno come suggestione, al di là, ovviamente, di ogni confronto estetico, essendo inevitabile che le letture preferite di ogni poeta finiscano con l'essere rintracciabili pur nelle differenti modulazioni e soluzioni stilistiche. Infatti, dietro l'apparente

semplicità, la poesia della Ruggiu è assai più colta di quanto possa sembrare, riecheggiando una varietà di letture che abbracciano sicuramente tutta la poesia novecentesca e contemporanea (la Candiani, la Gualtieri, per esempio) e le opere di alcuni filosofi, tra i quali Platone e Schopenhauer, com'è intuibile dal titolo stesso di una silloge della Ruggiu: *Il velo opaco* (Ed. Terra d'ulivi, 2020). In uno dei testi l'autrice scrive: “nel farci carne / abbiamo perso la trasparenza / e il velo sugli occhi / ci mostra solo l'ombra delle cose”, in cui sono facilmente riconoscibili tanto il mito platonico della caverna in cui gli uomini vedono solo ombre, scambiandole per le forme reali; e il “velo di Maja” di Schopenhauer, che il filosofo invita a lacerare attraverso tre vie: l'arte, la *pietas* e l'ascesi (e secondo la mia lente analitica, queste tre vie sono praticate contemporaneamente dall'autrice).

Per quanto riguarda i modelli poetici, alla Candiani rimanda un altro dei *foci* della poesia della Ruggiu, assolutamente conseguenziale alla sua postura di fronte alla vita: il tempo dell'infanzia. C'è una bellissima poesia a pag. 96 di *Il velo opaco* in cui vibra in modo semplice e potente la nostalgia di quell'*età prima* (di memoria leopardiana), quando l'anima era leggera e la gioia intatta e si attraversavano i giorni ridendo e saltellando “con gli occhi pieni di scintille”. Lei, la bambina che “di questo mondo adulto / teme la tristezza // se ne va sempre / prima di crescere”.

Non sarebbe troppo lontano dal vero affermare che in questi versi c'è anche un richiamo all'infanzia verbale che raccomanda Cristo, esortando gli uomini ad evitare le trappole dell'ambiguità della parola a favore di un dire veritiero, che si collochi dentro la chiarezza di un sì e di un no. E di fatto c'è una qualità mistica nella parola della Ruggiu così nuda, così innamorata della bellezza, della luce, della gioia interiore nonostante il dolore e lo sporco del mondo, un convincimento, quasi, della possibilità di redimere il male con il suono del verbo poetico. Nella poesia la Ruggiu ha una fortissima fiducia: essa è insieme, come si legge nel testo a pag.16 de *Il velo opaco*, “pane per la fame / zucchero per la dolcezza / spada per la guerra // parola per il risveglio”; in breve, essa costituisce non solo un metodo